

Care delegate, cari delegati, cari invitati

Ho voluto aprire questo nostro Congresso ascoltando l'intervista alla Senatrice Liliana Segre , una intervista che è stata presentata in occasione della bellissima iniziativa che lo SPI della Lombardia ha fatto lo scorso mese a Cattolica in occasione dei Giochi di Liberetà.

La ragione di questa scelta è che credo che la senatrice Segre sia una di quelle persone che posseggono la rara sensibilità di raccontarci il passato e le proprie vicende personali facendoci capire che non ci possiamo autoassolvere condannando le pagine vergognose del nostro passato e girando la testa su quanto sta avvenendo oggi.

Non so quanti di noi pensavano, anche solo un anno fa, che si potesse arrivare alla situazione che stiamo vivendo in questi mesi, e che si rendessero quanto mai necessarie iniziative come quella a cui accennavo il cui titolo già ci deve fare riflettere: "L'Italia delle leggi razziali è proprio così lontana?" Io per primo, pur con tutte le preoccupazioni che già emergevano, non me lo immaginavo.

Eppure i fatti ed i comportamenti non solo di gruppi e movimenti neofascisti che si sentono nuovamente legittimati ma anche di esponenti del governo, in primis il Ministro dell'Interno, ci pongono di fronte a questa realtà, con l'emergere sempre più diffuso di vecchie e nuove forme di razzismo con cui noi dobbiamo fare i conti.

Basti pensare che mentre si tollerano manifestazioni apertamente razziste, si mette agli arresti domiciliari un di un sindaco di un paesino della Calabria, Riace, per il solo fatto di essere riuscito a coniugare l'accoglienza di gruppi di immigrati con la rinascita del suo paese, un modello che gli era valso numerosi riconoscimenti anche internazionali.

Non è facile, non è comodo, richiede capacità di confrontarsi e anche un po' di coraggio ma questi conti li dobbiamo fare senza tentennamenti, anche nel confronto con i nostri iscritti, anche dentro le nostre Camere del Lavoro, quando si sentono, magari tra le persone che sono in attesa per accedere ai nostri servizi, discorsi che ci rendono la bocca amara.

Il nostro paese, e lo abbiamo percepito anche nelle Assemblee che abbiamo fatto nelle scorse settimane in giro per le nostre valli, appare sempre più sfilacciato, impaurito, e la tenuta democratica subisce duri colpi a partire dal disprezzo di quanto sancito dalla Costituzione della Repubblica.

Ma se i diritti vengono percepiti come vaghi e incerti, un qualcosa che riguarda gli altri perché ti senti escluso, si scavano dei solchi che non si possono colmare solo con le parole, magari esibendo un'aria di superiorità.

Per affrontare i problemi appare quindi drammaticamente controproducente fare i saccenti, come controproducente può essere anche la memoria quando si riduce ad una esposizione di avvenimenti ripetuti fino alla noia, quando le testimonianze di un fatto storico vengono fatte passare come lagnosi vittimismo.

La memoria è davvero utile se si cerca di capire, fino in fondo, perché certi fatti sono avvenuti, perché si sono ripetuti e possono ancora accadere.

Il problema non è che certe persone sono buone e altre sono cattive. Il vero problema sono le idee che certe persone sviluppano, e non certo da un giorno all'altro. Non è cattiveria, sono convinzioni.

E l'unico mezzo efficace è minarle alle fondamenta,, rendere instabili le basi su cui poggiano, imparare. Imparare che nero e bianco sono solo approssimazioni, che è legittimo avere dubbi, che nel cambiamento bisogna sapersi mettere in discussione.

Questo non significa accodarsi alle opinioni della maggioranza delle persone, anzi. Uno degli aspetti più preoccupanti, se guardiamo all'azione del nuovo governo, è che si percepisce chiaramente che l'orizzonte temporale che la guida è quello delle prossime elezioni europee, del consenso elettorale da accaparrarsi ad ogni costo.

Scaricare sul debito e quindi sul futuro le conseguenze dei provvedimenti presi con questa logica, che si parli del reddito di cittadinanza e delle pensioni di cittadinanza, di flat tax o di chiusura dei porti, ne è una coerente conseguenza.

Purtroppo per tutti noi i problemi sono ben più complessi, e la povertà non si abolisce per decreto.

Veniamo da un decennio dove si sono trovati a convergere diversi eventi traumatici, ognuno dei quali ha contribuito a mettere in difficoltà i singoli paesi dell'Europa e dell'occidente in generale, indebolendo la stessa costruzione dell'orizzonte europeo al cui interno ricercare le soluzioni.

Pensiamo alla crisi economica innestata dalle bolle speculative, pensiamo alla finanziarizzazione sempre più agguerrita che sta privando di valore il lavoro produttivo facendo crescere le disuguaglianze, pensiamo al terrorismo islamico che ci fa percepire come potenziali nemiche molte etnie straniere, pensiamo all'immigrazione che non viene vissuta come un'opportunità ma come il capro espiatorio con cui prendersela.

Infine pensiamo ai cambiamenti climatici, che non sono più, come qualcuno sosteneva, uno dei soliti allarmi degli ambientalisti, ma stanno diventando, anche nelle nostre valli, sempre più percepibili.

Per capirlo basta salire là dove fino a pochi anni fa era il regno dei ghiacci, che si parli dello Scerscen o della valle dei Forni, e osservare quanto sta accadendo sotto i nostri occhi. Le conseguenze, in termini di impoverimento delle risorse idriche e di tenuta dei versanti, potrebbero essere drammatiche.

Queste sono alcune delle grandi questioni che vanno affrontate, eppure troppi preferiscono girarsi dall'altra parte, perché si tratta di argomenti elettoralmente poco appetibili.

Noi, con grande pazienza ma con altrettanta tenacia, dobbiamo saper andare controcorrente. Non possiamo accettare che i problemi si affrontino indicando il nemico di turno ed erigendo muri.

Nel 1989 il muro che rappresentava il simbolo della divisione dell'Europa, quello di Berlino, è crollato, dando forza alle nuove spinte di apertura e internazionalismo.

Dal 2000 ad oggi il clima è cambiato, e sono ricomparsi i simboli della chiusura. Un lungo elenco: un muro tra Grecia e Macedonia, un muro tra Serbia e Ungheria, un muro in costruzione tra Slovenia e Croazia.

Se usciamo dall'Europa, quel personaggio inquietante che è stato eletto presidente degli Stati Uniti ha fatto della costruzione di un muro con il Messico uno dei cavalli di battaglia per la propria elezione, mentre in Palestina il muro di separazione tra i diversi territori ha raggiunto i 530 chilometri di lunghezza.

Lo scorso mese di luglio con lo SPI della Lombardia, che ha organizzato un viaggio della memoria in Palestina ho avuto la possibilità di toccare con mano, seppure per pochi giorni, quello che significa vivere facendo i conti con i muri, e quello che ho provato è una grande amarezza.

Amarezza nel vedere con i propri occhi cosa significhi davvero vivere divisi, con un feroce muro che divide gli "eletti" dai reietti, quelli che vengono considerati pericolosi e da respingere, o semmai da utilizzare come manodopera a basso costo.

E amarezza nel vedere un muro che separa quelli che si sentono autorizzati a tutto in nome di una religione che li fa sentire un popolo eletto, anche dopo la Shoa, un dramma terribile che dovrebbe insegnare a tutti, a partire da chi lo ha subito, quali conseguenze possono avere le discriminazioni e le persecuzioni.

Ma in questa logica i muri e le contrapposizioni, se alimentate in modo strumentale, possono moltiplicarsi senza limiti, e nessuno di noi può pensare di potersene stare al sicuro, di non essere coinvolti.

Ma ci sono altre sfide che ci riguardano direttamente. Pensiamo a quel grande fenomeno, inedito, con queste dimensioni, nella storia dell'umanità, che si chiama invecchiamento della popolazione. Si tratta di un fenomeno che, ci dicono gli studiosi di demografia, vede da un lato una crescita della vita media e dall'altro la percentuale di over 65 crescere progressivamente almeno fino al 2043, quando si inizierà a percepire il calo delle nascite dopo quello che è stato definito il babyboom degli anni 50 e 60.

La condizione degli anziani e la realtà delle pensioni in Provincia

L'invecchiamento della popolazione, come è stato evidenziato anche in una ricerca condotta lo scorso anno dall' IRES per conto dello SPI Lombardia, non deve essere vista come un ostacolo allo sviluppo sociale ed economico.

Affinchè questa affermazione, che è per noi di grande importanza, risulti sostenibile occorre però che le politiche poste in essere riconsiderino i fattori determinanti della crescita in una società destinata ad invecchiare proprio a causa dell'aumento del benessere.

Per essere più chiari, se si vuole fare in modo che i cambiamenti che sono prodotti dall'allungamento della vita siano economicamente e socialmente sostenibili è necessario impostare strategie ed azioni tra di loro integrate che superino i limiti delle politiche demografiche e orientate al solo innalzamento dell'età lavorativa, peraltro condotte in modo troppo rigido e penalizzante.

Bisogna quindi progettare e mettere in atto misure concrete affinché l'allungamento della vita continui ad essere accompagnato da un miglioramento delle condizioni di salute, ottenendo tra l'altro il risultato di contenere la spesa per la cronicità nei bilanci regionali.

Queste misure si devono concretizzare attraverso efficaci politiche sociali, urbanistiche e per la mobilità che contrastino l'isolamento fisico e relazionale che limita sempre di più la vita degli anziani, in particolare quelli che si trovano in condizioni di difficoltà.

Per essere efficaci, le politiche devono però essere differenziate a livello territoriale: vivere in un quartiere di una grande città pone problemi diversi da quelli che si incontrano in un piccolo centro, e diversi sono anche i problemi in un territorio come

quello della provincia di Sondrio che è una realtà interamente montana, con tutto quello che ne deriva in termini, ad esempio, di distanze e di dispersione della popolazione.

Questo comporta anche una revisione profonda dell'organizzazione dei tempi di vita e dei meccanismi di scambio fra generazioni.

Per rispondere a quanti sostengono che si tratta di chiacchiere perché è difficile ottenere risultati concreti, basta prendere in esame quanto è accaduto in un decennio, tra il 2005 e il 2015, in due paesi che hanno adottato politiche diverse per affrontare l'invecchiamento della popolazione, l'Italia e la Svezia.

In Italia, nel periodo preso in considerazione, la vita media è passata da 80 e 9 mesi a 82 anni e sette mesi, ma gli anni vissuti in buona salute, all'opposto, sono scesi dai 67 anni e 2 mesi del 2005 ai 62 e setti mesi del 2015, un calo quindi di quasi cinque anni.

Di conseguenza, gli anni vissuti non in buona salute sono saliti da tredici e sette mesi a 20, un peggioramento significativo.

Nel caso della Svezia, paese all'avanguardia per le politiche di welfare adottate, i dati relativi alla durata della vita sono quasi identici a quelli dell'Italia, ma gli anni vissuti in buona salute sono cresciuti in misura estremamente significativa, perché un cittadino svedese nello stesso periodo, ha visto crescere le proprie speranze di vita in buona salute di ben dieci anni.

In conclusione mentre nel 2005 la situazione italiana era migliore per gli anni vissuti in buona salute, oggi la situazione si è rovesciata, frutto del peggioramento delle abitudini di vita ma anche delle condizioni economiche, dai tagli ai servizi e del loro generale peggioramento.

Le sfide, legate all'invecchiamento, se ci riflettiamo, chiamano in causa sia responsabilità individuali, nel senso che le singole persone devono adottare comportamenti e stili di vita che aiutano ad invecchiare in buona salute sia responsabilità collettive, che devono tendere al pieno riconoscimento delle esigenze e delle potenzialità degli anziani e dare priorità alle azioni necessarie a rimuovere le forti disuguaglianze che ci sono per accedere a quei servizi territoriali che sono di grande importanza per mantenere la propria autonomia e preservare il proprio stato di salute.

Questo chiama in causa anche il nostro ruolo di rappresentanza come sindacato dei pensionati che è chiamato ad agire su tutti questi versanti: stimolando comportamenti individuali in questa direzione, con l'utilizzo degli strumenti a nostra

disposizione ed agendo attraverso la nostra azione di confronto, stimolo, contrattazione e mobilitazione nei confronti di tutti i soggetti che sono titolari dei servizi.

Se riusciamo a comunicarlo in modo efficace, sono convinto che il nostro ruolo ne può uscire rafforzato: se ci pensiamo un sindacato che si occupa della qualità della vita di chi rappresenta, con una azione che spazia a tutto tondo, dai servizi alle informazioni attraverso i propri sportelli, dalla tutela del potere di acquisto delle pensioni alle azioni per contrastare le nuove povertà, dalla contrattazione con gli enti per avere servizi adeguati alla promozione della prevenzione e dei comportamenti che aiutano a stare in salute può ancora, anche in tempi difficili, acquistare forza e consenso.

Non solo: se facciamo capire l'enorme importanza di occuparsi della qualità della vita, intesa anche in senso collettivo, svolgiamo anche un'azione di antidoto nei confronti di quanti giocano invece sulle paure e sul rancore per conquistare consensi, e non è poco.

Venendo all'analisi del contesto demografico al cui interno ci dovremo muovere nei prossimi anni, la nostra provincia ha una percentuale di residenti con più di 65 che risulta già oggi superiore alla media regionale (24,1% Sondrio, 22,2% Lombardia), ma con previsioni negative, perché negli ultimi 15 anni presenta una crescita naturale negativa ed un basso saldo migratorio, che in altre aree ha almeno in parte fatto da contrappeso alla diminuzione delle nascite.

Questa tendenza si tradurrà nel prossimo periodo in un crescente peso degli over 65, facendo diventare la provincia di Sondrio la cenerentola in Lombardia, a meno di imprevedibili cambiamenti sui saldi migratori. Questo è legato anche al fatto che in tutta la Lombardia la percentuale di anziani appare più elevata nei comuni più piccoli, in particolare quelli sotto i 1000 abitanti, che saranno quindi quelli che più degli altri dovranno affrontare la crescente domanda sociale posta dagli anziani.

Bisogna anche considerare che accanto all'allungamento della vita media negli ultimi decenni sono avvenuti importanti cambiamenti anche nei contesti familiari, che hanno cambiato profondamente il modo delle persone di vivere nella società, anche in contesti come quello in cui viviamo.

Questi cambiamenti si traducono in un aumento del numero delle famiglie, che in Provincia di Sondrio sono passate dalle 69.800 circa del 2001 alle 78.800 circa del 2015, novemila in più, e ad una contemporanea diminuzione del numero dei componenti per nucleo, passato dal 3,6 del 1961 ai 2,3 attuali.

Tra le conseguenze di questi cambiamenti vi è anche il progressivo indebolimento delle tradizionali reti di solidarietà familiare, con importanti ripercussioni sul sistema di welfare perché in provincia, così come in generale in Italia, la famiglia ha sempre rivestito un ruolo fondamentale nel sopperire alle carenze di servizi socio economici, di cui hanno un crescente bisogno le persone anziane.

Bisogna anche considerare, in questo contesto, che l'allungamento della vita media ha portato anche ad un notevole incremento della popolazione in età più avanzata, i "grandi vecchi", più soggetti all'insorgenza di malattie croniche gravi e di progressive limitazioni funzionali, che richiedono maggiori cure e sostegno socio sanitario tanto alle reti familiari che ai servizi.

Il ricorso alle assistenti familiari, le cosiddette badanti, ha rappresentato una sorta di grande cerotto per affrontare questa situazione, pur con tutti i limiti che comporta e che conosciamo, ma la progressiva riduzione della capacità economica dei pensionati e di una larga fetta delle famiglie sta mettendo in crisi anche questo strumento.

Per comprendere queste dinamiche è utile analizzare, utilizzando numeri e cifre dell'Annuario Statistico Regionale, il quadro delle pensioni nella nostra provincia.

Nell'anno in corso in provincia risultano erogati 59.194 trattamenti di pensione. Rispetto a quattro anni fa si registra un calo di circa 2600 trattamenti, legato alla diminuzione delle pensioni di ex coltivatori diretti e lavoratori dipendenti nonché delle pensioni di invalidità civile, in quest'ultimo caso legato all'utilizzo di criteri più restrittivi per la concessione.

Entrando più nello specifico, le pensioni di vecchiaia sono 31.681, con un importo mensile medio di 1.023 euro, quelle di invalidità 3.030, con un importo di 723 euro, quelle erogate ai superstiti 12.632, con un importo medio di 582 euro, gli assegni sociali 1397, con una media di 398 euro, quelle erogate agli invalidi civili 10.454, con un importo medio di 443 euro.

La media complessiva è di 796 euro, non solo seccamente inferiore alla media regionale, che ammonta a 1041 euro, ma anche a quella nazionale, che è di 855 euro.

Siamo quindi di fronte a cifre ben diverse dall'immaginario collettivo, quello che dipinge i pensionati come una categoria di privilegiati. Certo si tratta di una media, qualcuno direbbe di una "media del pollo" ma se andiamo ad analizzare la distribuzione più in profondità emerge che oltre il 72% delle pensioni pagate in provincia è inferiore ai 1000 euro, mentre quelle che si collocano nella fascia tra i 1000 e i 1500 euro sono il 13.5%, tra i 1500 e i 2000 il 7,5%, e quelle che possono

apparire come privilegiate, sopra i 3000 euro, appena l'1,3%, in cifra assoluta 756 trattamenti.

Questa è la cruda realtà dei numeri, ed è bene chiarire che si tratta di cifre lorde, e quindi assoggettate all'IRPEF, a cui vanno sommate le tasse locali.

Quando si parla di pensionati egoisti che per riscuotere le loro pensioni elevate minano il futuro delle nuove generazioni, siamo quindi di fronte all'ennesima mistificazione, che vuole nascondere la vere cause dell'incerto futuro della previdenza, che si chiamano disoccupazione giovanile, lavoro nero, basse retribuzioni e precarietà.

Per evitare mistificazioni sulla reale portata della spesa previdenziale quando si fanno raffronti in ambito europeo, non bisogna dimenticare che in molti paesi le pensioni sono pressoché detassate, e che nella spesa previdenziale italiana vengono inclusi anche TFR e fondi che servono per i trattamenti assistenziali.

Non a caso, con ostinazione, da tanti anni, chiediamo la separazione tra le spese per la previdenza e quelle per l'assistenza, così come rivendichiamo, come previsto nella cosiddetta fase due dell'accordo con il precedente governo in tema di pensioni, la creazione di un paniere ad hoc sui consumi dei pensionati che renda maggiormente efficace la reintroduzione di un meccanismo automatico per mantenere il potere di acquisto.

Tornando alla realtà della nostra provincia, è anche la ridotta capacità economica delle famiglie, oltre che dei pensionati, a preoccupare.

In una recente elaborazione dell'IRES sui dati dei redditi del 2016 la Provincia di Sondrio appare non solo la cenerentola in ambito regionale, ma al di sotto anche della media nazionale. I redditi complessivi da lavoro dipendente si attestano appena sopra i 20.000 euro, a fronte dei 24.600 della Lombardia e dei circa 20.700 della media nazionale, quelli da pensione 15.300 euro, mentre la media regionale è di oltre 18.500 euro e quella nazionale 17.100.

A questo si deve aggiungere che i dati Istat disponibili ci confermano che anziché ridursi, come sarebbe necessario, anche in Lombardia le disuguaglianze sociali ed economiche delle famiglie stanno via via crescendo: oggi un quinto della popolazione lombarda dispone di un reddito cinque volte quello superiore alla popolazione più povera.

Sanità e servizi nella nostra provincia

Questa situazione richiederebbe una pluralità di interventi per promuovere tanto la salute quanto, più in generale, il benessere sociale, fisico e psicologico delle persone.

Se confrontiamo questa esigenza sul quadro dell'offerta di servizi, sui livelli di spesa e sulle dinamiche in atto ci rendiamo subito conto non solamente che la distanza da colmare è grande, ma che ci troviamo di fronte ad un preoccupante peggioramento, in particolare per quanto riguarda i servizi sanitari.

In questi anni abbiamo assistito all'applicazione dell'ennesima legge regionale di riordino del sistema dei servizi socio sanitari che dopo avere ridisegnato la governance dei territori sulla carta avrebbe dovuto portare alla presa in carico dei pazienti cronici, che rappresentano il 70% della spesa, all'integrazione dei servizi sanitari e secondo i piani di Maroni all'abolizione dei ticket sanitari, a partire dal cosiddetto superticket sui gli esami .

In Provincia questo ridisegno ha comportato l'ampliamento dei confini sia della ex ASL, divenuta ATS della montagna, che comprende i territori confinanti della Valcamonica e della sponda Comasca del lago fino a Menaggio e alla Val d'Intelvi sia dell'ex Azienda Ospedaliera, ora rinominata Azienda Socio Sanitaria Territoriale.

La promessa era quella di pensare ad una rete i servizi sanitari che tenesse conto delle specificità del territorio e dei suoi residenti, anche in termini di risorse, la tanto decantata "sanità di montagna"

Oggi, come denunciato anche recentemente da un comunicato unitario di CGIL CISL UIL , siamo al fallimento di questo modello.

Le ragioni sono più di una, anche se la radice principale sta nella politica dei tagli perseguita in modo pervicace, dalla dirigenza dell'Azienda Socio Sanitaria.

Già il ridisegno dei territori operato dalla Giunta Regionale poneva pesanti condizionamenti al funzionamento della nuova ASST.

Non è necessario essere degli esperti per capire che un territorio che va da Livigno a Menaggio, presenta inevitabilmente gravi problemi per l'organizzazione dei servizi, anche solamente per il fatto che Menaggio ed il suo piccolo Ospedale gravitavano, come è naturale, sul centro di Como.

Le ragioni per cui è stata operata questa scelta non hanno di certo motivazioni di funzionalità, semmai non si è voluto toccare la sponda lecchese del lago per ragioni di sovradimensionamento dell'Ospedale di Lecco.

Ma se a questi problemi si accompagna una politica di tagli e di ricerca ad ogni costo di risparmi da esibire come medaglia al valore ai propri referenti politici in regione oltre ad una manifesta incapacità sia di dialogare che di gestire i servizi, allora la frittata è inevitabile.

Nel nostro caso è quanto sta accadendo con la gestione dell'ASST della Dott.ssa Panizzoli e dell'ineffabile Direttore Sanitario dott. Broich da lei nominato dopo avere liquidato quello inizialmente scelto, che era se non altro più ragionevole e dialogante.

Il risultato, come ci viene in continuazione segnalato da pazienti ed operatori, è una sanità pubblica che non solo è via via peggiorata ma che oggi appare alla deriva, con tempi di attesa per esami e visite specialistiche sempre più lunghi, reparti ospedalieri che subiscono tagli ed accorpamenti privi di logica, se non quella di cercare in tutti i modi possibili risparmi sul personale, servizi sul territorio che vengono mortificati.

All'opposto, per chi se lo può permettere, è tutto un fiorire, da Bormio al Trivio di Fuentes, di studi medici, laboratori per esami diagnostici a pagamento dove poi si ritrovano, in gran numero, gli stessi medici specialisti che operano nel pubblico disponibili a visitarti o a farti l'esame richiesto nel giro di una settimana.

E' un cambiamento avvenuto sotto gli occhi di tutti senza quasi rendersene conto, ma i cui effetti già sono pesanti, perché molte persone, in questa situazione, rinunciano a curarsi in modo adeguato peggiorando di conseguenza il proprio stato di salute.

Anche la tanto sbandierata applicazione della "presa in carico" dei pazienti cronici, appare oggi impantanata in pesanti ritardi e difficoltà, nonostante in provincia il numero dei medici di base che ha aderito risulti tra i più elevati tra le province della Lombardia.

Risulta difficile, per un medico, compilare un Piano di Assistenza Individuale prevedendo controlli ed esami se poi le strutture pubbliche non sono poi in grado di effettuarle nei tempi previsti, e le conseguenze sono che l'avvio della presa in carico avviene con una enorme lentezza e tante incertezze.

Del resto, non c'è da aspettarsi molto da una regione che non è in grado di affrontare in modo serio neppure il problema della mancanza di medici di base, che rischia di diventare una emergenza.

La carenza dei medici di base è motivo di allarme in moltissime regioni, ma lo è di più in Lombardia, dove già oggi le zone sprovviste di un medico di base sono quasi 600, e i medici giovani che servirebbero sono pochissimi. Un solo dato: nel recente

bando per la copertura dei posti disponibili solo un posto su nove è stato coperto da figure di medici in possesso dei requisiti necessari. Aree come la Provincia di Sondrio, considerate periferiche e quindi poco appetibili, potrebbero presto trovarsi in una situazione difficilissima

La Regione quest'anno ha prima elevato il tetto dei passibili pazienti da assistere, portato a 1800, e poi ha messo a bando 165 posti per la formazione specialistica di queste figure, più che in passato ma una goccia nel mare rispetto alle esigenze, alla vigilia di molti pensionamenti che apriranno nuove falle.

In un Paese con una elevata disoccupazione giovanile, se ci riflettiamo, è una autentica assurdità non consentire in numero adeguato a tante e tanti ragazzi che cercano di accedere alle facoltà di Medicina e poi alla formazione specialistica. Ma l'ottusità e gli egoismi, anche delle caste mediche, riescono a creare una situazione che è paradossale!

Se questi sono i gravi problemi della nostra sanità, bisogna dare atto anche ai servizi che funzionano, in particolare alle campagne di screening e di prevenzione dell'ATS, che proprio in questo mese, ribattezzato "Ottobre in rosa" sta facendo moltissime iniziative legate alla prevenzione dei tumori, alle quali abbiamo dato anche la nostra adesione. Di particolare interesse è anche il progetto ARNICA,

*Questi sono i problemi,
La nostra azione*

,

assetto territoriale, questione piccoli comuni e evasione

Il nostro viaggio

Concludendo, io voglio ringraziare tutti, senza distinzione e senza fare nomi perché l'elenco è lungo e rischierei di lasciare fuori qualcuno, quelli che in questi anni hanno collaborato con lo SPI, a vario titolo, e con i quali ho condiviso il mio impegno.

Per chi mi conosce non sono tipo da ringraziamenti formali. La ricchezza dell'esperienza che ho vissuto con voi la porto dentro di me e devo dire che sono sinceramente grato per quanto avete saputo fare.

Consentitemi solo due eccezioni per ricordare un compagno, Firmino Briotti, che da poco tempo non è più con noi, e che ha dato un grande contributo allo SPI e all'AUSER, del quale è stato una colonna portante per tanti anni fino a quando la malattia glielo ha consentito, e per un ringraziamento particolare a Norma Gianoncelli, che lascia l'incarico di Segreteria dopo i due mandati che il regolamento prevede.

Norma continuerà a collaborare con lo SPI mettendo a disposizione tutta la sua preziosa esperienza in materia di predisposizione dei bilanci e gestione del tesseramento e di questo le dobbiamo essere grati.

Infine nello zainetto che è stato distribuito troverete un libro, dal titolo dialettale già accattivante, "La nosa Africa" che è stato scritto da un piccolo grande uomo che è qui con noi, e avrete capito che parlo di Giuliano Luzzi.

Giuliano è qui perché è un delegato eletto nella Lega di Morbegno e da tanti anni componente del nostro Direttivo oltre ad esser volontario dell'Auser e ad essere uno degli animatori del nuovo presidio di Libera.

Quasi 20 anni della propria vita Giuliano li ha dedicati ad una straordinaria esperienza di volontariato in diversi paesi dell'Africa ed ha accettato la proposta che gli ha fatto la Camera del Lavoro di Sondrio di pubblicare queste pagine che sono state scritte per i nipoti un po' per rispondere alla loro curiosità ed anche affinché i ricordi e i significati profondi di quegli anni non andassero perduti.

Noi abbiamo voluto contribuire a questa iniziativa per dare modo di fare conoscere questa esperienza, raccontata con parole semplici ma che toccano il cuore, in un momento in cui se ne sente un grande bisogno.

*Facciamo nostro e rilanciamo un appello che Giuliano più volte, nelle sue riflessioni, richiama: RIDIVENTIAMO UMANI!
Buon congresso a tutti!*

Teglio, 18 Ottobre 2018